RIME

di

BARTOLOMEO TORTOLETTI

Morali, Eroiche, Giouanili.

PARTE PRIMA,

che contiene

Sonetti,)(Madrigali, &
Canzoni,)(Idillij.

In ROMA, Per Lodouico Grignani. 1645.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
mio Padrone Colendiſſimo,

IL SIGNOR

D. ASCANIO PIO DI SAVOIA.

LA Poeſia, che da più graui Filoſofi dell'antica età fù tenuta coſa diuina, à me ſeruì ne'primi anni della mia giouanezza frà gli ſtudi maggiori per iſuegliarmi gli ſpiriti; e in progreſſo di tempo trà gli affari della Corte, e l'agitationi domeſtiche m'hà poi ſeruito per ſolleuarmi. E s'io diceſſi, che per la copia de'concetti, e de'ſinonimi, e per la varietà delle forme del dire, che ſomminiſtra, gioui ancora mirabilmente all'eſercitio della carica di Segretario, che per molt'anni mi è auuenuto di ſoſtenere e nel ſeruigio dell' Eminentiſſimo Signor

Cardinale Pio di glo: me: Fratello di V.S. Illuſtriſsima, & altroue, per auuentura non direi male. Molti Componimenti dalla penna mi ſono caduti; ma non molti hò giudicato douerne eſporre alla luce del mondo; concioſiache le coſe fatte nel bollore della paſſione malageuolmẽte rieſcano al cimento della conſideratione; & io mi ſon'vno, che più amo la qualità, che la quantità, più l'eccellenza, doue mi veniſſe fatto d'ottenerla, che il numero. Ne ſtimo, che migliore organizamento poſſa darſi à parti del noſtro intelletto, ch'il far buona ſcelta. Stà poi in mano di Dio il donar loro l'anima dell'applauſo, e del nome, e ſpirar'in eſſi la vita dell'immortalità. Queſte poche Rime, che hò quì raccolte, hò ſempre hauuto penſiero, che ritornino in quella Caſa, doue per la maggior parte ſon nate, e ch'il primo lor nido ſia parimenti l'vltimo loro, e perpetuo ricouero; ne l'incoſtanza delle coſe mondane hà potuto mai crollare que-

queſta coſtante mia volontà, hauend'io mutato domicilio, non diuotione. Ma vari accidenti, i quali mi han poſto alcuna volta in grauiſſime contingenze, nó mi hanno permeſſo d'effettuarlo. Vengo hora à guiſa d'Aquila ad eſporle a' raggi del Sole della ſomma virtù di V. S. Illuſtriſſima, e dicchiarare all'vniuerſale, quali io intenda, che per figliuole mie legitime ſian riceuute. Varrà la loro publicatione ſotto l'aura del chiaro nome di V.S. Illuſtriſſima per viuo teſtimonio della mia diuota ſeruitù, e dell'obligatiſſima memoria, ch'io conſeruo delle gratie, ch'in ogni tempo mi ſono ſtate diſpenſate dalle benigne mani così dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale ſuo Fratello, come di lei medeſima. Ne altra lode la mia ambitione mi ſtimola di raccorne, ſe non che il mondo conoſca e la gratitudine dell'animo mio, e la notitia, che porto de' meriti incomparabili di V.S. Illuſtriſſima, i quali (eſſend'io inabile à celebrarli) mi gio-

ua con oſſequioſo ſilentio ammirare. Et è ben del douere, ch'io mi taccia, perciochè quando anche il maggior'oratore, che ſia, prendeſſe l'impreſa di fauellarne, non credo, che ſapeſſe rinuenire nè più pregnante Panegirico delle grandezze della ſua naſcita, che la nuda nominatione della ſua antichiſſima, e glorioſiſſima Famiglia, nè più ſignificante, e nobil'Encomio delle ſourane qualità della ſua Illuſtriſſima perſona, ch'il ſolo nome di lei ſteſſa. Supplicherei V. S. Illuſtriſſima à degnarſi di gradire queſto tenuiſſimo tributo, ch'io l'eſibiſco, ſe la ſua humanità ſingolare nõ mi diſpenſaſſe da queſto vfficio. Ben la ſupplico à cõſeruarmi il ſolito luogo nella ſua gratia. E profondamente la riueriſco. Di Roma il primo di Giugno 1645.

Di V. S. Illuſtriſſima

Diuotiſs. & obligatiſs. Seru.

Bartolomeo Tortoletti.

A' cor-

A' corteſi Lettori.

PRIMA di deſcendere alla lettura delle ſeguenti Rime, deſidera l'Autore, che ſiate auuertiti d'alcune particolarità, le quali egli giudica iſpediente, che voi ſappiate.

Le voci di Fato, e di Fortuna, di Deſtino, e di Sorte, e ſomiglianti non vi diano ne noia, ne ſcandalo. Egli le intende ſanamente. Nella ſteſſa guiſa dourete voi pure riceuerle; percioche hauendo la Poeſia, mediante la conſuetudine, impetrata qualche licenza, ſi laſcia bene ſpeſſo traſportare à fauellare d'vna maniera; ma la Criſtiana noſtra Religione, nella cui ſanta diſciplina egli profeſſa di viuere, e ſi proteſta di voler morire, ſente in vn'altra, ne altro Fato, altra Fortuna, altra Sorte, altro Deſtino riconoſce, che la diuina prouidēza.

Gli Epiteti, & aggiunti di glorioſo, di beato, di diuino, & altri di queſta lega trouerete alcuna volta à gli huomini, & alle coſe di mondo communicati. Non intende però l'Autore di beatitudine, ne di gloria di Paradiſo, mà delle terrene. E ſecondo vna tal'eccellenza del diuino partecipante (per parlare al coſtume poetico) non gli è parſo diſdiceuole il chiamar con titolo di diuinità huomini eminenti per merito, e per dignità, de'quali pur'è detto ne'Salmi. Ego dixi, Dij eſtis.

Nell'eſaggerare parimenti le bellezze, e delicie del mondo, ſi chiamano tal'hora paradiſi, e le pene, e l'afflittioni inferni; ſono però iperboliche amplificationi, che nulla rileuano, e non pregiudicano al retto ſenſo di chi ben crede. La ſteſſa ragione ſi allega per quei luoghi, oue per eſprimere vn'affetto veemente, & intenſo d'amore ſi vſa il verbo adorare, il qual culto all'onnipotente Dio ſolamente è douuto.

Delle perſone vſcite di queſta vita vn cotal'vſo corre, che ſi dica eßer loro nel Cielo, ò vero in luogo di ſaluatione; e non ſenza ragione,

gione, ſe non m'abbaglio, parmi, che ſia; ſi perche ſi hà ſempre à ſentir bene del proſsimo, ne riuocar'in dubio ò la ſua penitenza, ò la validità de' ſantiſsimi Sacramenti da lui riceuuti; ſi anche perche comunque ſiaſi del ſucceſſo di qualcheduno, nel caſo noſtro non è profeſſione del Poeta il giudicar delle coſe occulte, ne rappreſentare i fatti nella maniera, che ſono, mà nel modo, che ſecondo la perfettione veriſimilmente dourebbono eſſere. Onde eſſendo l'vltima perfettione dell'huomo Criſtiano il ſaluare l'anima ſua nell'eternità, non pare ch'il Poeta poſſa parlarne altrimenti, che con porlo dopo la morte in luogo di ſalute. Se hà errato in ciò l'Autore, non hà errato ne ſenza ragioneuole motiuo, ne ſenza eſempi.

Hà egli ſcritto indifferentemente d'ogni materia, che non ſia illecita, in diuerſe ſtagioni della ſua età, e rappreſentati quaſi in iſcena vari perſonaggi, e vari auuenimenti, hora veri, hora imaginati, hora per compiacerne gli amici, hora per non laſciarſi fuggire alcun nobile penſiero, che gli ſia ſouuenuto. Ma ſi-

come hà ſempre rigidamente abborriti confor-me all'integrità de' ſuoi coſtumi tutti quelli cõponimenti, che poſſano hauere pur minimo ſentimento lontano dall'honeſtà; così all'oppoſto non hà hauuto ſcropolo di ſpiegar cõcetti ò Platonici; ò ſuoi propri in ſubbietti amoroſi, particolarmente nella ſua giouanezza, oue ſi ſia trattato d'amori horreuoli, e conceduti. Tanto più che bene ſpeſſo ſotto la metafora, e'l manto d'amore hà egli ricoperti ſentimenti d' altra natura, e molto remoti. Non applichi dunque chi che ſia alla perſona dell' Autore, ne d'altro particolare il contenuto di queſta, ò di quella compoſitione, e della Poeſia non gli venga voglia di far' Iſtoria; ma tutte le conſideri, com' eſercitationi, e proue d'ingegno; non come vana inclinatione, ma come virtuoſa ambitione; che ben' aſſai ageuolmente comprenderà dal tenore così di queſte, come d'altre ſue opere, oue penda maggiormente il genio di chi l'hà ſcritte.

Hà in oltre inſegnato all' Autore l'iſperienza de' tempi correnti, che indarno altri ſpera applauſo alle coſe graui, non che alle ſacre, oue

non ſiano accompagnate da vn tal condimento, e ſolletico delle tenere. Il medicamento nõ inganna il guſto del febricitante, ne lo guida alla ſalute, ſe la ſua amarezza non viene rintuzzata col mele, ò col zucchero. Dall'altro canto ſe le dolcezze del mondo ſono tanto veleno all'anima noſtra, come pur ſono, tutto che il ſenſo ſe le diuori per manna, chiara coſa è, che per lo più la teriaca, e l'antidoto della virtù non troua libera introduttione al cuore de gli huomini, ſe il veleno de' guſti terreni indirettamente non glie le conduce. Anche nelle Prediche diuenuto il mondo in mezzo alla ſpiritualità ſenſuale cerca gli allettamenti, e lenocini dell'eloquenza. Non ſi paſſa alle coſe intellettuali, dicono i Platonici, ſe non col veicolo delle ſenſibili, ne opera l'anima, ſe non col miniſterio de' ſentimenti. Vn tale iſtinto v'hà per ciò di natura, che s'habbia guſto di non iſguſtarli. Di qui ſi raccoglie non eſſere per auuentura fuor di propoſito il dare al ſenſo qualche honeſta ſodisfattione per ritrarne frutto maggiore. Chi vuole auanzarſi più altamen-

mente, non biſogna, che rompa i gradi di queſta ſcala. Chi vuol piacere à tutti, è neceſſario, che ſin'à certo ſegno, quaſi nuouo Proteo, veſta le ſembianze, & affetti d'ognuno. Hauranno in queſto volume gli huomini ſeueri, e graui materie al loro genio corriſpondenti, ma ſpiegate, ſe l'affetto non mi defrauda, non ſenza amenità; ne à gli altri mancheranno ſubbietti al loro guſto proportionati. In ſomma ſicome non v'hà coſa, ch'vgualmente vaglia à ricrear', e ſolleuar gli animi, quanto la varietà, che però così bella, e riguardeuole compariſce queſta gran machina dell'vniuerſo, così l'Autore hà voluto d'ogni argomento inſerirui, per dillungarne il tedio, e la ſatietà; ſperando in queſta guiſa di ricoprire in buona parte gli altri diffetti.

Nel rimanente hà egli maggiormente premuto di dar frutti, che fiori; più gli ſono ſtati à cuore gli affetti, che i traslati; più la purità, che la gonfiezza; adorando (per così dire) il candore del Petrarca, e del Caſa; e parendogli, che men poſſa errare quello Scrittore, che

da gli antichi maeſtri men s'allontana.

Dell'ordine poi ò de'tempi, ò delle materie non hà fatto l'Autore alcun capitale, ſe non alquanto nel ſecondo libro, così ricchiedendo gli accidenti ſeguiti nel mondo, i quali non era conueneuole di collocare lontani da'luoghi loro. Le altre coſe ſono entrate in campo, comunque gli ſono date alle mani, & à diſcretione della fortuna.

Gradite l'affetto di chi queſte poche conſiderationi vi rappreſenta. E viuete contenti.

Imprimatur,

Si Reuerendiſſimo Magiſtro S. P. Apoſt. videbitur.

A. Sacratus Epiſc. Comacl. Viceſg.

DE mandato Reuerendiſſimi Patris Fratris Michaelis Mazarini Magiſtri Sacri Palatij Apoſtolici, legi Carmina Italica Bartholomæi Tortoletti in tres libros diuiſa. In ijs nihil eſt, quod vel mores, vel pias aures offendat. Quarè digna prælo iudico, quæ luce ſempiterna digna ſunt. Kalend. April. cIɔIɔcxlv.

Leo Allatius.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Serronus Mag. & Socius Reuerendiſs. P. Fr. Michaelis Mazarini S. P. A. M. Ord. Præd.

Delle